

Daniela Amenta

ROMA «Le modifiche alla par condicio? È un problema che non mi angoscia, così come non angoscia la maggioranza degli italiani». Parole di Pierferdinando Casini. Il presidente della Camera bocchia, senza appello, la proposta (a uso e consumo del premier) di cambiare il provvedimento che garantisce l'accesso ai mezzi di informazione e parità di trattamento per tutti i soggetti politici.

E non è il solo, Casini, all'interno della maggioranza ad avanzare dubbi e perplessità. Lo stesso Gasparri tira il freno a mano, soprattutto cerca di glissare sulla minaccia avanzata da Berlusconi di ricorrere alla fiducia degli alleati. «Non è una buona legge, ma per cambiarla sarei cauto - dice il ministro delle Comunicazioni - In effetti non è una legge equa e si presta a degli equivoci. Basterebbe fare l'esempio del Partito umanista, che alle ultime elezioni aveva lo stesso spazio dell'allora nascente Casa della libertà. Ma per cambiare quella legge ci vogliono le condizioni politiche, il clima giusto, condivisione e bisogna capire in che direzione si vuole andare».

Anche la Lega non appare entusiasta. L'idea del presidente del Consiglio di consegnare ad ogni partito una quota di voce pari al suo elettorato, lascia freddo il capogruppo Cè: «Vedremo, ma non mi sembra una priorità», commenta laconico e per una volta in accordo con Casini e col capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè: «Un'eventuale riforma non è tra le cose più importanti. Credo che anche i cittadini la pensino così». Ancora più chiaro Pippo Gianni, esponente centrista in Vigilanza Rai: «La par condicio non può assolutamente essere rimossa o alterata, perché è un elemento di democrazia. Le minoranze devono essere salvaguardate e la par condicio è uno degli elementi che consentono anche alle minoranze di poter essere presenti nel dibattito politico di questo Paese». Solo Forza Italia, naturalmente, plaude. «Il testo è già scritto - annuncia Lucio Malan, autore insie-



Berlusconi e Casini durante una seduta della Camera dei Deputati. Mauro Scrobona/Lapresse

LO SCONTRO nel governo

Il presidente della Camera e tutto il suo partito sono scesi in campo contro Berlusconi
«Va bene la legge che c'è»



L'opposizione attacca: vuole imporre una repubblica presidenziale mediatica
Fassino: ha poca dimestichezza con le regole democratiche

Par condicio, tutti contro il premier

Scaricato da Casini, anche An prende le distanze. «Agli italiani non interessa modificarla»

la scheda

Spot libero a chi se lo può pagare Il piano per occupare l'etere sotto elezioni

ROMA «Una legge barbara, che va abrogata. È una norma bavaglio, che non c'è in nessun altro Paese europeo: impone alle forze politiche di non utilizzare la televisione per comunicare i propri programmi con gli spot e che impedisce l'affissione dei manifesti negli ultimi 30 giorni prima delle elezioni. Forza Italia ha solo 46 collaboratori in tutta Italia e vuole spendere tutti i soldi che possiede per comunicare il proprio programma ai cittadini». Firmato Silvio Berlusconi. Era il 18 febbraio del 2002 e il premier dava sfogo al «rododendro» ai microfoni di Radio Anch'io. Un leit-motiv quello della par condicio, vera ossessione del Cavaliere. Ciclicamente la questione ritorna in campo.

Il nuovo disegno di legge, riveduto e corretto da Forza Italia, è pronto da tempo. Lucio Malan e Antonio Palmieri che lo hanno redatto attendono solo l'ok di Palazzo Chigi per depositarlo in Parlamento. Si tratta di 16 articoli racchiusi in un testo dal titolo «Disciplina della campagna elettorale e referendaria e della comunicazione politica». Due i punti chiave, gli articoli 3 e 6, per rivoluzionare il rapporto tra media e politici, a tutto vantaggio del premier. Spot a pagamento libero, innanzitutto, e organizzati in modo autogestito dai partiti in qualunque periodo dell'anno, che ci siano o meno le elezioni. Solo nei 30 giorni precedenti il voto, le televisioni devono impegnarsi a ven-

dere gli spot a tutti i partiti, ma allo stesso prezzo. Non basta: nessuna divisione paritaria degli interventi nei programmi ad hoc (tribune politiche) a tutto vantaggio del principio proporzionale: più voti nelle precedenti elezioni, più spazio. Nei Tg la presenza dei politici verrebbe garantita solo in base all'esigenza di assicurare la completezza e l'imparzialità dell'informazione». Quest'ultima norma - la cosiddetta «Piersilvio» - prende il nome dal figlio di Berlusconi. Infine le amministrazioni pubbliche, e quindi anche il governo, possono svolgere «attività di comunicazione, seppure in forma impersonale e per l'efficace assolvimento delle proprie funzioni». L'articolo 3 riguarda, invece, la cartellonistica, con un particolare accento sui giganteschi 6X3 che «non possono essere oggetto di alcuna restrizione specifica». Ciliagina sulla torta è la tariffa postale agevolata a 4 centesimi per i plichi fino a 70 grammi. «Berlusconi, attraverso questo ddl truffa si pagherebbe profumatamente la campagna elettorale sulle proprie televisioni - osserva Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21 - Se proprio vanno fatte delle correzioni alla legge, la mia proposta riguarda l'abolizione della par condicio sulla satira e un emendamento che preveda cinque facce a faccia con il proprio competitor».

dan.am.

La destra litiga, Pera chiede consensi alla sinistra

«Ventaglio» sottotono, il presidente difende la riforma costituzionale. Sul Senato federale vorrebbe però una discussione corale

Luana Benini

ROMA La sensazione che sia mutato qualcosa è netta. A Palazzo Giustiniani va in onda la tradizionale cerimonia del Ventaglio (quello che ogni anno la stampa parlamentare dona al presidente del Senato). Ma lo smalto è opaco. L'occasione mondana dell'incontro con una delle tre cariche più importanti non solletica più tanto stampa e tv?

L'anno scorso la ressa, quest'anno tanti buchi vuoti sui tappeti della sontuosa sala al secondo piano. Due soli direttori di giornali, Belpietro e Gambesca. Pochi senatori a far presenza. E tanto brusio. Anche quando parla il presidente Marcello Pera. Cosa che lo disturba alquanto. Tanto che manda in giro i funzionari a dire di fare più attenzione. Resta invece, a livelli altissimi, la cucina del buffet. Onore ai cuochi.

Ed è in mezzo al fastidioso brusio che, sullo sfondo di una composizione di palmizi, il presidente del Senato

piazza alcuni concetti che stridono come il gesso sulla lavagna di fronte alla sceneggiata dei veti e dei ricatti reciproci che va avanti da mesi nella maggioranza.

E vero che lui si pone un po' più in alto. Prende le distanze, per così dire. Dichiarandosi «allergico» al linguaggio della vecchia politica tornato in auge. «Riassetto, riequilibrio, compagine governativa». Obbrobrio. «Rileggendo e ritrovando quelle espressioni del linguaggio politico si prova la stessa sensazione che si ha quando si prende il vecchio dizionario del Tommaseo, anziché i moderni Battaglia e De Mauro». E certo, dice, «il vocabolario della politica denota qualche problema politico». La «fibrillazione politica cui stiamo assistendo» mette a repentaglio «l'immagine del nostro paese».

Lui, dal suo osservatorio, si augura che le vacanze di agosto portino una riflessione senza fibrillazione. Perché si riflette meglio senza fibrillare. E ancora dal suo osservatorio elargisce consigli nel merito. Difende il premier-

pari opportunità

Quote rosa, passo avanti Unificati i disegni di legge

Nedo Canetti

ROMA Passo avanti importante ieri al Senato per la legge cosiddetta delle «quote rosa». Si tratta delle proposte di misure per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso delle cariche elettive. La commissione Affari costituzionali ha, infatti, unificato, in un unico esame, i disegni di legge di iniziativa parlamentare, giacenti da tempo, con quello, di pochi giorni fa, presentato, a nome del governo, dal ministro Stefania Prestigiacomo. Da settimane, la proposta firmata da Cinzia Dato, della Margherita e da Giuliano Amato, è all'odg dell'aula nella quota di odg riservata all'opposizione, ma la maggioranza ha impedito la discussione, aspettando evidentemente di avere un testo governativo. Appena è stato depositato,

infatti, l'esame si è rapidamente avviato, con l'unanime impegno di portarlo presto al traguardo. La stessa Prestigiacomo, intervenuta in commissione, ha sostenuto che «il riequilibrio della rappresentanza possa e debba essere un impegno trasversale che coinvolga tutti gli schieramenti, a prescindere dall'appartenenza alla maggioranza o alla minoranza». Nel contempo ha voluto apprezzare l'impegno delle senatrici che hanno presentato ddl, in particolare, Cinzia Dato, che «con i suoi interventi, ha tenuto sempre viva l'attenzione su queste tematiche». I ddl sono pressoché simili. Prevedono, sulla linea di quanto deciso per le europee, che, nelle elezioni di Camera e Senato, dei consigli comunali e provinciali, in ogni lista o gruppo, nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi del totale dei candidati. Norma che vale anche per l'insieme delle candidature del collegio uninominale se presentate sotto il medesimo simbolo. Le liste che includono più di un candidato, sono formate elencando in ordine alternato candidati maschili e femminili. Sono previste pesanti sanzioni, per chi non ottempererà alle norme della legge. Riduzione sino al 50% del rimborso elettorale; sanzioni pecuniarie applicate dal prefetto da 50.000 a 500.000 euro per i gruppi che non hanno diritto al rimborso elettorale.

rato (con bacchettate sottintese all'Udc). Secondo lui, così com'è stata delineata nel testo di riforma costituzionale, quella del premier è una figura «equilibrata, moderata, responsabile». Niente a che vedere con le «derive monarchiche o plebiscitarie» che denuncia l'opposizione. Il vero «punto delicato» è invece il Senato federale: «Non possiamo consentire per motivi di equilibrio istituzionale che abbia poteri nulli da un lato e dall'altro poteri di veto nei confronti del governo». Per questo c'è bisogno di un «ripensamento». E qui il monito: «Mi auguro che la discussione coinvolga non solo la classe politica ma tutto il Paese». Una discussione «corale» aperta a tutti. Anche al presidente di Confindustria Montezemolo «che ha sollevato problemi». Entri nel merito, partecipi. Si vada oltre la maggioranza. Che diamine, sia bipartisan la discussione.

Detto così, nel momento in cui i quattro litigiosi saggi della Casa si apprestano a rincollare faticosamente i cocci su un tavolo extraparlamentare per poi portarli blindati su quello par-

lamentare, le parole di Pera stridono forte.

«Ma a chi si rivolge Pera?» tuona Gavino Angius. «Chiedo a Pera: come si possono fare insieme le riforme che sono oggetto di un mercato all'interno della maggioranza? Merce di scambio fra Fi, Lega, An e Udc allo scopo di tenere insieme governo e Cdl?». E non c'era Pera seduto sullo scranno più alto quando al Senato «Cdl e governo imposero il cambiamento di 43 articoli della Costituzione ponendo addirittura la fiducia?». Il suo è un appello «quantomeno tardivo». «Il primo a contraddire un approccio bipartisan - gli fa eco Franco Bassanini - è stato proprio Pera quando tollerò l'accettazione che costrinse l'aula del Senato a votare in poche ore senza dibattito modifiche dirompenti come la devolution, la politicizzazione della Corte Costituzionale, il premier assoluto». E poi come si fa a giudicare moderata e responsabile «quella mostruosità unica al mondo che è il premier onnipotente»? Di cosa stiamo parlando?

Oggi Cda di Rai Holding, martedì quello di viale Mazzini. Il ministro Gasparri: «La Tv di Stato con il digitale prossima al pay per view»

Rai, il ritardo continua. Fusione rimandata a ottobre

ROMA Colpo di scena, avrebbe urlato Mike Bongiorno. La fusione tra Rai Holding e Rai Spa, passo fondamentale per la privatizzazione della televisione pubblica, si farà. E c'è persino una data. «Entro il 15 ottobre», dice Piero Gnudi, presidente del ramo Iri dell'azienda, convocato dalla commissione Vigilanza Rai. La notizia arriva, davvero, a sorpresa. Ieri il ministro Gasparri aveva imputato i ritardi rispetto ai tempi fissati dalla sua legge «a problemi fisiologici». Problemi che Gnudi ascrive a dispute giuridiche tra i vari tecnici che hanno dovuto stilare la bozza di statuto. «Ma nessuna divergenza - assicura il dirigente - Oggi Rai Holding licenzierà il proprio documento. Martedì prossimo il Cda della Rai lo voterà. Per i primi di settembre pensiamo di poter fornire il testo alla Vigilanza. Dopo che il progetto verrà depositato al registro delle

imprese del Tribunale, dovrà rimanere a disposizione per altri 30 giorni, per eventuali creditori».

Diciamo che entro il 15 ottobre la fusione verrà completata. Un passaggio così cruciale - la dismissione del servizio pubblico e conseguente privatizzazione - affidato a un Cda esautorato dalla maggioranza assoluta di San Macuto, privato di un presidente di garanzia, gestito da un monocoloro. Gnudi non entra nel merito che, in verità, neppure gli compete, ma giustifica lo sfioramento di ben due mesi con la necessità di «licenziare un testo approfondito, in grado di assecondare le esigenze dell'azionista di maggioranza e dei vertici di viale Mazzini». Non si sbilancia sui ruoli che nella futura Rai saranno assegnati a presidente e direttore generale, ma assicura che «tutti i passaggi sono stati effettuati nel rispetto delle leggi».

Grande la soddisfazione del centrodestra, ministro Gasparri in testa, per il ritardo contenuto «solo» nei 60 giorni. Mentre l'opposizione continua a nutrire dubbi. Per i Ds il rischio è che la data indicata da Gnudi possa slittare ancora e, in caso di elezioni anticipate, consentire una sorta di «pista preferenziale» alla Cdl. Scettico anche Antonello Falomi del Gruppo Misto: «Non ci è stato chiarito il reale motivo dello sfioramento. Gnudi ha detto che non esistono verbali che testimoniano le diverse posizioni dei tecnici». Stesso parere di Giuseppe Scalera e Giampaolo D'Andrea della Margherita: «Con la fusione si compie l'ultimo atto di un processo dai tempi estremamente lunghi che tiene in pista un consiglio d'amministrazione ampiamente delegittimato, capace solo di manifestare l'ottusa volontà di andare avanti».

A proposito d'ottusità: dura reprimenda di An e Lega per Michele Mirabella. Il conduttore di Elisir, ora impegnato in «Cominciamo bene estate» ha avuto l'ardire di trattare il tema delle coppie di fatto. «Gay compresi - tuona il senatore Michele Bonatesta - Un programma che è stato fulgido esempio di faziosità militante tesa a orientare l'opinione del telespettatore». Replica di Franco Grillini dei Ds: «La destra vorrebbe che certi temi venissero vietati. Invece esistono. Ed è bene ricordare che, oltre a Rai 3, dell'argomento si sta occupando il Parlamento».

Nel frattempo, il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri ieri sera dalla festa del Secolo d'Italia a Rieti dà il via libera alla Rai per trasformarsi in pay per view e competere con Mediaset nel digitale terrestre.

dan.am.

Il tempo del cambiamento è ora



Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

in edicola con l'Unità il manifesto Liberazione a 4,00 euro in più